

Lectures patristiche¹ della
Domenica «dell'annuncio a Giuseppe»
IV Domenica di Avvento A

Mt 1,18-24; Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7

1. - Profondo e grande mistero

L'evangelista Matteo descrive con brevi parole ma con piena verità la nascita del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che, eterno Figlio di Dio prima di tutti i secoli, apparve nel tempo come figlio dell'uomo, discendendo dalla generazione dei padri da Abramo fino a Giuseppe, sposo di Maria. E conveniva sotto ogni aspetto che Dio, volendo farsi uomo per amore degli uomini, non nascesse se non da una vergine; poiché non poteva avvenire che una vergine desse la vita ad altri che al Figlio di Dio. «*Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*», che significa Dio con noi (Is 7,14).

Il nome col quale il profeta chiama il Salvatore «*Dio con noi*», sta a significare le due nature di Cristo nell'unica Persona del Figlio di Dio. Nato dal Padre prima del tempo, nella pienezza dei tempi è divenuto nel seno della Madre l'Emmanuele, cioè Dio con noi; si è degnato di assumere la nostra fragile natura nell'unità della sua Persona quando «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14), cioè incominciò ad essere in modo mirabile quel che noi siamo, senza cessare di essere quello ch'egli era, assumendo la nostra natura in modo da non perdere la sua.

Maria diede alla luce il suo Figlio primogenito, cioè il Figlio del suo seno; diede alla luce colui che prima della creazione era Dio nato da Dio, e nella sua umanità creata era al di sopra di ogni creatura. «*E lo chiamò Gesù*» (Mt 1,25).

Gesù perciò è il nome del Figlio della Vergine, annunciato dall'angelo, a significare che egli avrebbe salvato il suo popolo dai suoi peccati. Colui che salva dai peccati salverà anche dal disordine derivante dai peccati nell'anima e nel corpo.

La parola Cristo indica dignità sacerdotale o regale. Nella Legge i sacerdoti e i re erano chiamati «cristi» da «crisma», cioè unzione con l'olio sacro: erano un segno di colui che al suo apparire nel mondo come il vero Re e Pontefice, fu «*consacrato con olio di letizia a preferenza dei suoi eguali*» (Sal 44,8).

Da questa unzione, cioè crisma, deriva la parola «Cristo»; e coloro che partecipano all'unzione di lui, cioè alla sua grazia spirituale, sono chiamati «cristiani». Il Signore nostro Gesù Cristo, che è il Salvatore, si degni di salvarci dai peccati; egli che è il Pontefice, ci riconcili con Dio Padre; ci doni

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitel, 1995.

l'eterno regno del Padre suo, egli che è Re e vive e regna col Padre e lo Spirito Santo per i secoli eterni.
Amen.

Dalle «*Omelie*» di san Beda il Venerabile, sacerdote.

2. - *Avveramento delle profezie veterotestamentarie*

Chi non sarà mosso alla fede da un tale ordine di eventi, dalla stessa connessione dei tempi: gli eventi passati fanno fede dei presenti, i fatti precedenti attestano i seguenti, gli antichi confermano i recenti.

Viene eletto un uomo dalla stirpe dei caldei, dotato di pietà e di somma fede, affinché si adempiano in lui le divine promesse, dopo una così lunga serie di secoli, e nel suo seme, come dice la profezia, siano benedette tutte le genti. Costui, che adorava l'unico vero Dio, creatore dell'universo, generò nella sua vecchiaia un figlio da una moglie, cui la sterilità e l'età avevano tolto ogni speranza di prole. Da questi si propaga un popolo immenso, moltiplicatosi in Egitto, dove la divina disposizione aveva fatto pervenire dall'Oriente la stirpe, moltiplicantesi per l'avveramento delle promesse.

Viene così liberato dalla schiavitù dell'Egitto un popolo forte, terrificante per prodigi e miracoli; cacciati i popoli empì, viene condotto a stanziarsi nella terra promessa, e giunge al punto di diventare un regno. Ma il peccato prevale e il popolo ben spesso offende con sacrilega presunzione il vero Dio, che tanti benefici gli aveva elargiti; flagellato perciò da stragi e nuovamente consolato con la prosperità, giunge fino all'annuncio dell'incarnazione di Cristo. E che Cristo, Verbo di Dio, Figlio di Dio, sarebbe venuto come Dio nella carne, sarebbe morto, risorto, assunto al cielo e per il suo nome eccelso avrebbe visto i popoli e le stirpi tutte a sé soggette; e che in lui vi è la remissione dei peccati, la salvezza eterna dei credenti: tutto ciò veniva annunciato da tutte le promesse fatte a quel popolo, da tutte le sue profezie, dal suo sacerdozio, dai suoi sacrifici, dal suo tempio e da tutti i suoi sacri misteri.

E poi venne Cristo: nella sua nascita, nella sua vita, nei suoi detti, nelle sue azioni, sofferenze, morte, risurrezione e ascensione si adempiono tutti i vaticini dei profeti. Manda lo Spirito Santo, ne riempie i fedeli radunati tutti in una sola casa che lo aspettavano, come era stato promesso, con preghiere e vive brame. E ripieni di Spirito Santo, parlano all'improvviso la lingua di tutti i popoli, condannano con franchezza gli errori, annunciano la verità salvifica, esortano alla penitenza della vita passata, promettono l'indulgenza dalla divina grazia.

Alla predicazione della vera pietà, della vera religione, seguono opportuni prodigi e miracoli. Si scatena contro di loro la crudeltà degli infedeli ed essi sopportano ciò che era stato predetto, sperano in ciò che era stato promesso, insegnano ciò che era stato loro comandato. Pochi di numero, si spargono in tutto il mondo, convertono con mirabile facilità i popoli, si moltiplicano tra i nemici, crescono nelle

persecuzioni, si diffondono fino ai confini della terra tra le afflizioni e le angustie. Pur provenendo dai più poveri, dai più ignoranti, dai più abietti, illuminano, nobilitano e moltiplicano ingegni splendidi, eloqui coltissimi; soggiogano a Cristo la perizia mirabile di autori, di oratori e dottori, e li convertono alla predicazione della pietà e della salvezza.

Fra l'alternarsi delle avversità e le prosperità, conservano con vigilanza la pazienza e la sobrietà: in un mondo che si avvicina alla fine, che attraverso le sventure fa presagire la catastrofe finale, con tanta maggior fiducia perché ciò era stato predetto, aspettano la felicità eterna della città celeste. E fra tutto ciò, le genti empie e infedeli fremono contro la Chiesa di Cristo; ma la Chiesa le vince, sopportando e professando una fede inconcussa tra la crudeltà degli oppressori.

Il sacrificio dell'annuncio della verità, a lungo velato dalle mistiche promesse, succede ai sacrifici che lo raffiguravano, quando con la distruzione del tempio questi vengono eliminati. E la stirpe dei giudei, riprovata per la sua mancanza di fede, strappata dalla sua sede, si disperde per tutto il mondo, e così porta ovunque i codici santi, e così la testimonianza delle profezie, che annunciavano Cristo e la Chiesa, viene propalata dagli stessi avversari, perché non si credesse che fossero nostre invenzioni; e vi era anche predetto che essi non vi avrebbero creduto. I templi, i simulacri dei demoni e i riti sacrileghi vengono a poco a poco abbattuti, secondo quelle profezie. Pullulano le eresie contro il nome di Cristo, pur sotto la mentita veste del nome di Cristo, per mettere alla prova la dottrina della santa religione, proprio come era stato predetto.

Tutte queste cose, come le leggiamo nelle predizioni, così le vediamo compiersi; sono tante e molto importanti, e ne restano ancora, di cui aspettiamo l'adempimento. Vi sarà un animo bramoso dell'eternità, scosso dalla brevità della vita presente, che contesti questo splendore, questo culmine della divina autorità?

Agostino, *Le Lettere*, II, 137,4.15-16 (a Volusiano)

3. - Il prezzo della nostra redenzione

Il creatore dell'universo e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la sua Verità, la sua Parola santa e incomprensibile, e la stabilì nei loro cuori. E lo fece non mandando - come si poteva pensare - qualche suo servo, o angelo, o principe preposto al governo sulla terra, o all'amministrazione in cielo, ma mandando lo stesso Artefice e Fattore di tutte le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e le cui leggi misteriose sono fedelmente custodite da tutti gli elementi. Da lui, infatti, ebbe il sole la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna - quando splende nella notte - e le stelle - quando le fanno corteo nel suo viaggio -; da lui tutto fu stabilito, disposto,

ordinato: il cielo e gli esseri celesti, la terra e le creature terrestri, il mare e gli animali marini, il fuoco, l'aria, l'abisso; quello che sta in alto, quello che è nel profondo e quello che sta nel mezzo (cf. 1Cor 15,27-28; Ef 1,22; Fil 3,21; Eb 2,8). Costui Iddio mandò!

Qualcuno potrebbe pensare: lo inviò per tiranneggiare o spaventare o colpire gli uomini. No davvero! Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio (cf. Mt 21,17); lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini; e fece questo per salvare, per persuadere, non per violentare; a Dio non conviene la violenza! Lo inviò per chiamare, non per castigare; lo inviò per amare, non per giudicare. Lo invierà, sì, un giorno, a giudicare: e chi potrà allora sostenere la sua presenza? (cf. Mt 3,2).

Non vedi che i cristiani vengono gettati alle belve perché rinneghino il Signore, e non sono vinti? Non vedi che più ne condannano a morte, più si accrescono di numero? E` chiaro: questo non può esser frutto dell'agire umano, ma della potenza di Dio, ed è una prova della sua presenza.

Chi mai fra gli uomini sapeva che cosa è Dio prima che egli venisse? Vorrai forse prestare fede alle affermazioni vuote e sciocche dei filosofi saccentoni? Alcuni di loro asserivano che Dio è il fuoco [evidente il riferimento al filosofo greco Eraclito] (nel fuoco bruceranno in eterno, per questa loro dottrina!), altri dicevano che è l'acqua [si tratta di Talete di Mileto], altri ancora che è uno degli elementi da lui stesso creati [si riferisce ai filosofi della scuola ionica]. Davvero, se qualche loro argomentazione avesse forza probativa, basandosi su di essa si potrebbe affermare che tutte le creature, a una a una, sono Dio. Ma tutte queste sono sciocchezze, favole da ciarlatani: nessun uomo mai né vide Dio né lo conobbe, ma egli stesso a noi si rivelò (cf. Gv 1,17); si rivelò per mezzo della fede, che sola può vedere Dio (cf. Rm 3,25 e Ef 3,17).

Dio, dunque, Creatore e Signore dell'universo, che fece tutte le cose e le stabilì nel loro ordine, non solo si mostrò benigno, ma anche paziente (e in verità lo fu, lo è e lo sarà sempre: clemente, buono, mite, verace, egli solo è il buono! [Mc 10,8]). Perciò, pur avendo concepito un disegno grande e ineffabile, non ebbe fretta di condurlo a termine, ma lo comunicò solo al Figlio. Così per tutto il tempo in cui custodì nel mistero il suo saggio proposito, sembrava che non pensasse, non si curasse di noi. Ma quando, nel suo Figlio diletto, ci rivelò, ci manifestò tutto quello che aveva predisposto fin dall'inizio, allora ci concesse in un sol tratto e di poter beneficiare dei suoi doni e di vederli, conoscerli. Chi di noi lo poteva sperare?

Iddio, dunque, aveva già tutto predisposto in se stesso e nel suo Figlio; tuttavia permise, fino al tempo dell'incarnazione, che gli uomini, sedotti dalle brame e dai piaceri (cf. Tt 3,3), si lasciassero travolgere dalle loro voglie e dagli impulsi disordinati. Egli non si compiaceva dei nostri peccati, ma ci sopportava (cf. Rm 1,24; Rm 11,32); non approvava quell'era di perversione, ma preparava l'era della giustizia; e tutto questo perché gli uomini, considerando le proprie opere, fossero convinti che prima erano indegni della vita e ora, solo per bontà di Dio, ne sono degni, e così manifestassero chiaramente che da soli sono impotenti a entrare nel regno di Dio, ma solo per sua onnipotenza ne sono resi capaci.

Frattanto l'ingiustizia umana giunse al colmo, e si vide chiaramente che la sua paga era solo il castigo e la morte. Ma venne finalmente il tempo predestinato da Dio per manifestare la sua benignità e la sua potenza (cf. Tt 3,4-5) - o immensa bontà, immenso amore di Dio! - ed egli, dimentico di ogni risentimento e rancore, non solo ci sopportò, ma si mostrò magnanimo e pieno di misericordia: prese su di sé i nostri peccati e mandò suo Figlio (cf. Rm 8,32) per il nostro riscatto (cf. Mc 10,45): il santo per i peccatori, l'innocente per i colpevoli, il giusto per gli ingiusti (cf. 1Pt 3,18), l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali!

Che altro poteva coprire i nostri peccati, se non la sua giustizia (cf. Gc 5,20)? Da chi potevamo essere resi santi noi, trasgressori ed empi, se non dal Figlio di Dio? O dolce sostituzione, o opera insondabile, o beneficio insperato! L'iniquità di molti viene cancellata da un solo giusto, e la giustizia di uno solo rende giusti molti! (cf. Rm 5,18). E così Dio, che in passato ci dimostrò l'impotenza della nostra natura per raggiungere la vita, e nel presente ci mostra il Salvatore che è in grado di salvare tutti: così Dio vuole che noi - per queste due prove - ci fidiamo della sua bontà, e lo riteniamo nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico; nostra luce, nostra mente, nostro onore e gloria, nostra forza, nostra vita, sicurezza per il cibo e il vestito.

Lettera a Diogneto, 7-9

4. - La perfezione cristiana si realizza per mezzo della grazia dello Spirito Santo

Esistono parecchi modi per realizzare la perfezione, a seconda della varietà delle circostanze, e, con il trascorrere del tempo, ciò che appariva perfetto in una determinata epoca, diviene, più tardi, imperfetto. Mi spiego. Un tempo, vivere in conformità alla legge rappresentava la perfezione: *Chiunque metterà in pratica i miei precetti, sta scritto, troverà in essi la vita* (Lv 18,5).

Il Cristo, però, è venuto a dimostrare che una perfezione del genere era, in realtà, imperfetta: *Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, ammonisce, non entrerete nel regno dei cieli* (Mt 5,20). A quel tempo, soltanto l'omicidio era considerato come un crimine; oggi, al contrario, sarebbero sufficienti la collera e le ingiurie a farci meritare la geenna. Unicamente l'adulterio, allora, era passibile di punizione; adesso anche soltanto lo sguardo colpevole gettato su di una donna (cf. Mt 5,28) non può sottrarsi al castigo. In quell'epoca, il solo spergiuro procedeva dal Maligno; oggi, invece, qualsiasi giuramento è ispirato da quello: *Ciò che vi si aggiunge, proviene dal Maligno* (Mt 5,37), è scritto. Agli uomini di quel tempo si richiedeva semplicemente di corrispondere con altrettanto amore a coloro che li amassero; ora un comportamento del genere, benché magnanimo e degno di ammirazione, risulta nondimeno talmente imperfetto da non procacciarci, allorché lo mettiamo in pratica, nulla di più dei pubblicani (cf. Mt 5,46).

Per quale motivo, allora, gli identici atti di virtù non meritano la medesima ricompensa a noi come agli uomini dell'antica Legge? E perché mai, se noi vogliamo ricevere il loro stesso trattamento, dobbiamo dimostrare una virtù maggiore della loro? La risposta sta nel fatto che la grazia dello Spirito si è diffusa oggi abbondantemente e prezioso è per noi il dono della venuta di Cristo: eravamo dei fanciulli e siamo diventati degli uomini adulti. Non diversamente da così accade con i nostri figli: allorché divengono adolescenti, noi ci dimostriamo più esigenti riguardo alla loro buona condotta e le azioni di cui ci compiacevamo prima, al tempo della loro prima infanzia, non le apprezziamo più allo stesso modo se essi le compiono dopo esser cresciuti; noi, adesso, pretendiamo da parte loro altre dimostrazioni ben più impegnative. Similmente per quanto concerne l'umana natura: Dio non richiedeva da parte di essa, nei primi tempi, grandi manifestazioni di virtù, giacché la sua età non era ancora matura. Quando, però, essa ebbe ascoltato la voce dei profeti, degli apostoli ed ebbe ricevuto il tocco della grazia dello Spirito, Iddio allora accrebbe l'importanza delle buone azioni, e giustamente. Egli oggi, infatti, ci propone ricompense più preziose e assai più gloriosi trofei: non più la terra né le cose della terra, bensì il cielo e i beni che trascendono l'intelletto sono destinati a coloro che si comportano con rettitudine.

Non sarebbe, dunque, assurdo insistere nella medesima puerilità, una volta divenuti uomini? A quel tempo la natura umana era completamente lacerata, in preda a un conflitto senza tregua. Paolo, nel descriverlo, si esprime in questi termini: *Vedo una legge diversa nelle mie membra che osteggia la legge della mia mente e mi rende schiavo alla legge del peccato che sta nelle mie membra* (Rm 7,23). Attualmente, tuttavia, le cose non stanno più a quel modo: *Ciò che, infatti, era impossibile per la legge, ciò in cui essa era debole a causa della carne, è stato reso possibile: Dio, avendo inviato il proprio Figlio in uno stato di affinità con la carne del peccato e per il peccato, condannò il peccato nella carne* (Rm 8,3). Rendendo, poi, grazie al Signore per tutto questo, Paolo esclamava: *Uomo infelice che sono! Chi mi libererà dal corpo che porta questa morte? Siano rese grazie a Dio, per il tramite di Gesù Cristo, nostro Signore!* (Rm 7,24).

È per questo che veniamo giustamente castigati: noi, infatti, benché liberi da qualsiasi ostacolo, ci rifiutiamo di correre altrettanto in fretta quanto coloro che sono incatenati.

Giovanni Crisostomo, *Sulla verginità*, 83-84

5. - Sacramento della nostra riconciliazione

Non giova nulla affermare che il nostro Signore è figlio della beata Vergine Maria, uomo vero e perfetto, se non lo si crede uomo di quella stirpe di cui si parla nell'Evangelo. Scrive Matteo: *«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo»* (Mt 1, 1). Segue l'ordine della discendenza umana con tutte le generazioni fino a Giuseppe, al quale era sposata la Madre del Signore.

Luca invece, percorrendo a ritroso la successione delle generazioni, risale al capo stesso del genere umano per dimostrare che il primo Adamo e l'ultimo sono della stessa natura.

Certo l'onnipotenza del Figlio di Dio, per istruire e giustificare gli uomini, avrebbe potuto manifestarsi come già si era manifestata ai patriarchi e ai profeti, sotto l'aspetto di uomo, come quando affrontò la lotta con Giacobbe o dialogò o accettò l'accoglienza di ospite o mangiò persino il cibo imbanditogli. Ma quelle immagini erano soltanto segni di questo uomo che, come preannunziavano i mistici segni, avrebbe assunto vera natura dalla stirpe dei patriarchi che lo avevano preceduto.

Nessuna figura poteva realizzare il sacramento della nostra riconciliazione, preparato da tutta l'eternità, perché lo Spirito santo non era ancora disceso sulla Vergine, né la potenza dell'Altissimo l'aveva ancora ricoperta della sua ombra. La Sapienza non si era ancora edificata la sua casa nel seno immacolato di Maria. Il Verbo non si era ancora fatto carne. Il Creatore dei tempi non era ancora nato nel tempo, unendo in sé in una sola persona la natura di Dio e la natura del servo. Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, doveva egli stesso essere generato fra tutte le altre creature.

Se infatti questo uomo nuovo, fatto a somiglianza della carne del peccato (cfr. Rm 8,3), non avesse assunto il nostro uomo vecchio, ed egli, che è consostanziale con il Padre, non si fosse degnato di essere consostanziale anche con la Madre e se egli, che è il solo libero dal peccato, non avesse unito a sé la nostra natura umana, tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera sotto il giogo del diavolo. Noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura.

In seguito a questa mirabile partecipazione alla nostra natura rifulse per noi, il sacramento della rigenerazione, perché, in virtù dello stesso Spirito da cui fu generato e nacque Cristo, anche noi, che siamo nati dalla concupiscenza della carne, nascemmo di nuovo di nascita spirituale. Per questo l'evangelista dice dei credenti. «*Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (Gv 1, 13).

Dalle «*Lettere*» di san Leone Magno, papa

lunedì 16 dicembre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano